

Lunedì prossimo Rai Educational proporrà (ore 1) su Rai Uno una nuova, importante puntata di «Diario di un cronista» di Sergio Zavoli: infatti vi si ripropone le storiche interviste di Zavoli con Albert Schweitzer e con Raul Follerau, lo scrittore che diventerà il grande, instancabile difensore dei lebbrosi, nonché lo straordinario documentario che Zavoli girò a Lambarane, un povero villaggio ai margini della grande foresta vergine del Gabon intervistando appunto Schweitzer.

«EASY RIDER» AVRÀ UN FIGLIO, ANZI DUE

Bruno Vecchi

PRENDI I SOLDI E SCAPPA

Continua la rissa tra Tom Cruise e Nicole Kidman per la divisione del patrimonio di famiglia. Lei vorrebbe una divisione fifty-fifty. Tom, precisando che i soldi li portava a casa soprattutto lui, ha detto che non se ne parla neanche. I commercialisti si fregano le mani, pensando alle parcelle.

SAN QUENTIN

Vedremo Patricia Arquette diretta da Quentin Tarantino? Il regista ha già espresso il suo desiderio di averla sul set di Kill Bill, la storia di una prostituta che, dopo essere stata tenuta per sei anni in coma dal suo protettore, appena «risvegliata» prepara una vendetta. In attesa di sviluppi, il regista ha abbandonato il progetto di un remake (non ufficiale) di Una sporca

dozzina e l'idea di trasformare Uma Thurman in una eroina delle arti marziali. Beatificato.

SAN SYLVESTER

Sly Stallone mostra i muscoli come guardia del corpo in Avening Angelo di Martyn Burke, veterano della televisione. Classico action movie, il film racconta la storia della figlia di un mafioso (Madeleine Stowe), che cerca vendetta dopo che il padre è stato ucciso da un gruppo di mafiosi rivali. Nell'impresa è aiutata dal bodyguard Stallone. Genere piatto freddo.

PIÙ NEVE CHE BIANCA

Specialista del cinema d'animazione, il belga Picha aveva lasciato il cinema nel 1987, subito dopo Le Big Bang. Adesso, il regista di Tarzoon, la vergogna della giungla ha deciso di fare il grande ritorno,

mettendo in scena nientemeno che la storia di Bianca-neve. Ma non aspettatevi la solita favolina: Biancaneve, il sequel racconterà la vita di coppia della principessa dopo il suo matrimonio. Il film sarà completato entro il prossimo anno.

HO FATTO BEAT

Il fascinoso poeta maledetto di Moulin Rouge non ha voglia di smettere di scrivere. E così, Ewan McGregor incarnerà Alexander Trocchi, figura leggendaria della beat generation: filosofo, ma anche pornografo, amico di William Burroughs e Jean Genet. Il film, adattato da un romanzo di Trocchi, sarà realizzato da David Mackenzie, in Scozia. Titolo: Young Adam.

TELEGRAMMI DA HOLLYWOOD

Sandra Bullock sarebbe molto interessata a vestire i panni di Wonder Woman; Matthew Broderick reciterà diretto da Wayne Wang in Me Talk Pretty One Day, adattamento cinematografico di un libro di David Sedaris; Easy Rider avrà un seguito. L'ha annunciato il produttore Martin Landau. Protagonisti della storia saranno i figli dei personaggi interpretati da Peter Fonda e Jack Nicholson.

GRAFFITI

«Dei personaggi della mia carriera, almeno fin o ad oggi, quello in cui più mi sono identificata è la principessa Fiona di Shrek. Perché ha l'aria di una fragile fanciulla, ma può diventare più macha di un camionista. È il personaggio più umano che abbia mai recitato». Cameron Diaz.

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

Fulvio Abbate

Vecchio Mike, lo stile non è acqua

Non per età, non per professionalità, non solo almeno. La tolleranza nei confronti dei volti televisivi da parte di un'ampio settore di telespettatori si misura spesso sulla simpatia, argomento complesso, e sull'intelligenza, sulla capacità cioè, verificata nel tempo, di un personaggio di fronteggiare, indipendentemente dall'abitudine alle telecamere, improvvise e non previste variazioni delle condizioni operative senza per questo perdere nulla del proprio fascino. E in quelle situazioni limite che si vede la stoffa dell'eroe televisivo. È lì che si può capire se la sua presentabilità è solo il frutto di un buon allenamento, di un buon corso di condizionamento, o se, invece, la risposta sia figlia di un carattere non inventato. Può non piacere, ma vorremmo attribuire, in questo nostro gioco, la palma della simpatia e dell'intelligenza proprio al personaggio che più a lungo di chiunque altro ha accompagnato gli italiani davanti al video: Mike Bongiorno. Il vecchio Mike è tutt'ora in grado di dare lezioni a tutti, di reggere un palco grande quanto si vuole, di divertire senza perdere dignità e senza farne perdere a chi gli sta davanti. In più, nel tempo ha acquistato una lievitata e una clownerie che hanno aggiunto alla sua presenza davanti al video un tocco surreale davvero prezioso. Ne ha fatte di cotte e di crude, è vero, ma il suo stile è un altro pianeta rispetto alla qualità che intasa oggi il video. E poi, come diceva Billy Wilder, nessuno è perfetto. Giù il cappello. t.j.



Sopra, Mike Bongiorno. Sotto da sinistra a destra Al Bano, Iva Zanicchi e Pippo Baudo

Roba recente, roba dell'altra sera: accendo il televisore e sai chi ci trovo dentro? Una replica del *Ritorno di Sandokan*. Sempre con lo stesso faccione di Kabir Bedi, gli occhi bistrati, le tigre impagliate, i caschi coloniali che vengono giù come pere, la perla bionda di Labuan. L'ho già detto, si tratta soltanto di una replica, ma la cosa improvvisamente mi sembra quasi un segnale allarmante dell'immutabilità del reale televisivo e del suo personale viaggiante. Segno, forse, che tutti noi desideriamo invecchiare e perfino morire accompagnati fin dentro il fornetto sempre dagli stessi beniamini? Se fosse davvero così, sarebbe davvero un pessimo segnale di continuità, un segnale del peggiore masochismo. La prova di un paesaggio domestico eternamente uguale a se stesso. Non resta dunque che correre ai ripari. Già, ma come? Fosse per noi, ben altri palinsesti ci piacerebbe sognare, scalare, usare come tappeti volanti, e invece siamo costretti a subire la solita zuppa. Il bello è che non si riesce mai a intuire la ragione di questo stagno, se non proprio palude. Nessuno ti risponde. Nel migliore dei casi, quando ti arrischi a muovere qualche obiezione, scopri che c'è sempre qualcuno pronto a risponderti sdegnato, qualcuno quasi pronto a lanciarti addosso l'anatema. Tu gli fai notare che il ritorno di Pippo Baudo a Sanremo ti sembra un segnale quasi sinistro, e loro, i sinistri ipocriti, con la mano sul petto, ti rispondono: non è vero, è un così bravo professionista, avercela gente così, avercene mille! Questo per dire che non c'è possibilità di riscatto. E allora ti verrebbe voglia di chiedere a questi signori, a coloro che per il bene supremo del servizio pubblico hanno deciso di riesumare Baudo, magari gli stessi che aspettano il ritorno dei Savoia come un evento struggente e doveroso, già, ti verrebbe voglia di chiedere loro quali soluzioni s'aspettano dal presentatore. Me lo immagino, l'ennesimo Sanremo di Baudo. Potrei descriverlo dal primo all'ultimo momento, perfino il dopofestival immagino fin nei minimi dettagli. Con lui che toglie la parola di bocca perfino agli ospiti laureati o balzubienti. Sia chiaro, il caso Baudo non è certo una questione di età, nessuno ne vuol fare un faccenda di età pensionabile. Proprio no, il problema è semmai culturale, di contenuti. I soliti, gli stessi che da trent'anni, se non di più, ci ammorbano tragicamente.

E ancora: quali contenuti vuoi che ci si possa aspettare dall'ennesimo performance di Iva Zanicchi, che su Rete 4 sarà presente con una striscia quotidiana - titolo *Sembra ieri* - dove, se ho ben capito, la signora tratterà di tutto un po'. Come in una sorta di "Cronaca vera", dalla storia del povero Alfredo Rampi ai successi di Lucio Battisti. Quando vedo la Zanicchi, ancora adesso, mi torna in mente un filmato di tanti anni fa: c'è lei che canta accanto al poeta Ungaretti, proprio così, lei canta e lui se ne sta disteso sull'erba e intanto sorride con la beatitudine del poeta agreste. Insomma, una signora professionista che ha avuto l'onore di fare un proto-videoclip

Riesumano Baudo con la cultura di chi si appresta a salutare il rientro dei Savoia in Italia come evento struggente e doveroso

”



Nei secoli fedeli



Baudo, Zanicchi, Carrà, Al Bano
A settembre il video tornerà a sfornare i volti di sempre. Niente si muove: la tv ha paura del tempo

perversioni lecite

Il mago Al Bano occupa Rete4

Roberto Brunelli

No, non scorderemo mai. Ricordi indelebili. Come quella volta che si buttò supino sul palco dell'Ariston - un Sanremo di qualche anno fa - per baciarne quelle stesse tavole che tante volte gli avevano dato gloria: un gesto assoluto, che equivaleva all'autoproclamazione quale papa della patria canzonetta. Così come non scorderemo mai i grandi ruoli sostenuti al cinema, soprattutto la sua leggendaria interpretazione di Schubert (sì, proprio lui, l'immortale compositore dell'Incompiuta) accanto alla sua adorata Romina, in una love story romantica (e allora? Schubert era o non era un «romantico»?) intitolata Angeli senza paradiso (cadeva il 1970): cadenzata, quale inarrivabile trionfo del kitsch, dai suoi lancinanti acuti.

Al Bano è l'uomo che ritorna sempre. È fresca fresca la notizia che lo dà mattatore unico e assoluto nel palinsesto autunnale di Retequattro: un «one man show» sul modello delle trasmissioni monotematiche già dedicate a Morandi e a Celentano, con orchestra dal vivo, «filmati esclusivi della sua terra di origine» e lui, il leggendario, a fare da conduttore di se stesso in un'autocelebrazione

portata al parossismo. E saranno di nuovo ricordi indelebili. Di quelli che ti tormentano nella notte, di quelli che testimoniano di una personalità che si erge potente sopra l'immaginario collettivo italiano, lo fanno a pezzi e lo ricreano ogni volta. Qualcuno ha sostenuto che Al Bano rappresenta una delle ultime frontiere della biodiversità: uno come lui può esistere solo in Italia, figlio della sua terra, delle sue tradizioni, delle sue pulsioni più ataviche, macinate in questo caso dalla devastante macchina tritacutto della cultura di massa in versione cattolica. Di sicuro, Al Bano è uomo di gesti assoluti, archetipici, niente a che vedere con la fuffa insignificante dei nulla che di norma si affollano nei programmi tv del nuovo millennio. Suprema, intrepida (o incoscienza) nel suo dominio assoluto di quello che di norma viene codificato come «cattivo gusto» la sua interpretazione di alcuni capolavori della cosiddetta musica classica, tra cui spiccava potente la sua personalissima versione dell'Inno alla gioia di Beethoven, dove lui giustapponeva un contro canto esaltato all'epica melodia creata dal grande bonnese. Ci fu un'indimenticabile intervista di Pippo Baudo all'amico Al Bano un po' di tempo dopo la drammatica scomparsa della figlia Ylenia. «Certe volte nella vita - disse - si è posti dinanzi a grandi prove. Ci sono solo due modi per affrontarle: farsene schiacciare oppure andare avanti. Io ho scelto di andare avanti». Mitologia rural-guerriera allo stato puro, in qualche modo antica, resa solo più postmodernamente fantasmagorica dagli occhiali da conte Cavour e da quegli impareggiabili acuti, che s'infilano nelle nostre coscienze come aspre stilette del nostro senso di colpa... senso di colpa? Sì; per quel sottile, inconfessabile e perversissimo piacere che si prova dinanzi alla spudoratezza. La stessa spudoratezza di cose tipo «mago Tutankamon» e «Gina la sensitiva». Cose che ti anebbianno, che azzerrano ogni ragione. Se non quella della resistenza.



con Ungaretti dovrebbe avere il buon gusto di sapere fin dove spingersi, o no? Non è proprio così, perché sempre in nome della solita cultura dell'indulgenza che legittima, anzi, plaude al ritorno di Baudo in quanto "vero professionista", passa il principio del "tengo famiglia".

Aveva quindi ragione Leo Longanesi quando sosteneva che sul tricolore, al posto dello stemma sabauda, andrebbe ricamato l'immancabile "tengo famiglia", come fosse un blasone. E allora se solo provi a dire che certuni farebbero meglio a ritirarsi in una propria Sant'Elena, corri davvero il rischio di sentirti dire che tutti devono lavorare, che non è giusto tenerli da parte. E allora, se le cose stanno così, chi l'avrà mai il coraggio di dire alla Zanicchi che certo tempo è definitivamente scaduto? Insomma, se per un attimo hai l'impressione di essere sfuggito alla Carrà, ma è soltanto un'impressione, devi perfino sentirti in colpa perché non l'hai venerata quanto basta e talvolta corri perfino il rischio di scontrarti con certe lobby che sul casco biondo della signora del tuca-tuca hanno costruito il proprio Graal. È proprio il caso del popolo gay. Domanda: ma che c'entra la Carrà con i movimenti di liberazione sessuale? A pensarci bene, siamo sicuri che dovremo fare i conti anche con lei fra qualche mese, non vorrei essere profeta di sventura, però non mi stupirei affatto se assistessimo addirittura alla resurrezione dei fagioli da indovinare fin dentro il barattolo. In nome del remake, può accadere anche questo.

E Natalia Estrada? Anche lei, a dirla tutta, ha avuto il grande talento di rendersi insopportabile. Ormai quando la guardi non puoi fare a meno di cercare in cosa consista la sua professionalità, mossetta da flamenco a parte, alla fine ti sembra di avere davanti una sorta di vecchia decalcomania da camion con rimorchio, chissà quale sortilegio berlusconiano è riuscito a trasformare questa ragazza asturiana, figlia di un sindacalista comunista, in una eroina plastificata perfino a dispetto della sua vivacità. Se la ascolti bene, scopri che ormai perfino il suo accento ha assunto una "calata" milanese. Miracoli del successo. E che vuoi dire di Paolo Limiti e della sua pupazza? Limiti che, a suo modo, fra un'esecuzione di *Faccetta nera* e un'altra di *Bella ciao*, ci prova anche lui a dare prova di revisionismo storico.

Già, perché i tempi sono cambiati, e allora non è proprio più il caso di "discriminare" certi bravi davvero indimenticabili, e allora vai con l'esecuzione di *Cara Papà* dove si parla degli orti di guerra e dell'onore e della disciplina. Fasciste, va da sé. Ma che ce l'hai con la professionalità di Limiti? Me li vedo già, i difensori della professionalità, li scorgo da qualche parte anche in questo caso. E Fiorello? Perché vuoi mettere in discussione anche la sua perizia professionale? Dove lo trovi un animale da palcoscenico come lui? E giù con la solfa della simpatia. Anche Fiorello con la sua imitazione di Califano incombe sul nostro prossimo futuro televisivo. E Mara Venier? Se le hanno riaffidato la conduzione di *Domenica In* vorrà dire che, anche nel suo caso, il paese non si può fare a meno del suo talento, della sua professionalità. A volte basta una parola azzeccata per mettere in ginocchio ogni speranza di cambiamento, ogni sogno di liberazione dalla banalità. Sì, basta una parola a spegnere la speranza per sempre. Nel caso della televisione, questa parola si chiama, lo avrete capito, professionalità. Non resta che tenersi alla larga dai talenti.

Natalia Estrada?
Quando la guardi non puoi fare a meno di cercare di capire in che cosa consista la sua professionalità

”